



**L'ASSASSINIO
DEL LEADER
COMUNISTA**

Dopo tre anni di immobilismo era in movimento lo scenario politico-economico

Lo sfondo del delitto

Per sconfiggere i santuari della mafia occorrono...

Riforme e strutture tecniche

di Guido Lo Forte*

ANCORA UNA VOLTA, dopo lunghi anni di trame sanguinose ed oscure, perfidamente intessute in un contesto politico e sociale sempre più degradato dalla incalzante crisi economica e dall'esplosione, apparentemente inarrestabile, di una criminalità efferata, il terrorismo politico-mafioso ha rapito alla Sicilia ed al Paese uno dei più autentici protagonisti di quell'ampio movimento democratico e progressista che, al di là degli schieramenti, lotta per consolidare i valori della giustizia, della libertà e della pace.

Ma questa volta il dolore e la commozione, che l'uccisione di Pio La Torre ha suscitato negli animi di tutti i cittadini onesti, non si tramuterà in sgomento ed in rassegnazione.

Perché, se da un lato non si arresterà il movimento di pace e di progresso di cui egli è stato così gran parte, dall'altro questo omicidio, per la sua cartesiana chiarezza, potrà servire ad indicare i metodi nuovi, che occorre seguire per la lotta alla mafia, proiettando maggior luce anche sugli omicidi che l'hanno preceduto: quelli di Terranova, di Mattarella, di Costa.

Per la prima volta, infatti, è chiaro che questo assassinio ha dietro di sé non una matrice settoriale, particolare, ma invece una motivazione e un disegno di politica generale. Come gli altri, anche questo omicidio è stato concepito ed attuato per contrastare l'avanzata delle forze sane e di progresso, e, nei casi di Terranova e del Procuratore Costa, per reprimere, all'interno della magistratura, l'espansione di un processo profondamente evolutivo, avviato dallo stile nuovo, e dalla volontà nuova, propria di quei giudici, di ricercare la verità e la giustizia con coraggiosa e rigorosa imparzialità.

Ed allora è pure evidente che dietro questo perverso disegno politico non stanno soltanto le bande armate dei trafficanti di eroina e dei grassatori. Vi è stata, e continua ad esservi, una gestione politica e strategica della mafia diretta da strutture ancora occulte, non esclusivamente radicate in Sicilia e nel nostro Paese, che al pari del terrorismo, svolgono una funzione stabilizzante e "normalizzatrice" in senso conservatore. E si potrebbe anche supporre che il terrorismo non sia finora penetrato in Sicilia, non perché ostacolato dalla mafia (che infatti non l'ha ostacolato in Calabria e in Campania), ma perché, qui, del terrorismo non c'era bisogno.

Occorre, quindi, affrontare la sfida con intelligenza e metodi nuovi; occorrono riforme grandi e piccole (incidenti soprattutto sui flussi della spesa pubblica, sulla gestione del credito e del risparmio, sulle situazioni patrimoniali sospette), ma anche nuovi supporti tecnici ed operativi all'azione della magistratura, da una collaborazione seria ed affidabile dei servizi di sicurezza, interni ed esterni, al rafforzamento delle forze di polizia (con la creazione di nuclei "interforze" specialmente qualificati), alla ulteriore attenuazione del segreto bancario, non già col ricorso a nuove norme (non necessarie, perché di già il segreto non è opponibile all'autorità giudiziaria), ma con la creazione di mezzi tecnici (banca dei dati, capace di memorizzare tutti i rapporti bancari relativi a ciascuna persona) e l'apprestamento di forze operative (personale specializzato da affiancare organicamente ai magistrati inquirenti) idonei a rendere più immediate e diffuse indagini che adesso si muovono faticosamente con esclusivo impegno individuale, e con defatiganti procedure.

Ma per essere vincente, la lotta ai livelli occulti della struttura politico-mafiosa deve divenire lotta coordinata di tutte le istituzioni pubbliche, e delle realtà territoriali su cui dette istituzioni insistono. Dalle organizzazioni di base ai comitati di quartiere, ai comuni, alle province, alla Regione, per far capo infine alla autorità giudiziaria, deve svilupparsi un flusso di conoscenze, di proposte, di iniziative, atte a svelare le connessioni nascoste e ad isolare i santuari del crimine, stimolando le responsabilità di tutti e di ciascuno. E se ciò avverrà, per la mafia sarà il principio della fine.

* Sostituto procuratore della Repubblica

di Giacomo Galante

GIOVEDÌ 4 marzo, una giornata di routine. Almeno così allora ci è parso. Sfogliati dopo due mesi i giornali di quel giorno appaiono invece carichi di segni, che inducono più di una riflessione. Tratti di uno scenario che può essere parte (piccola o grande, chi può dirlo?) di uno sfondo nel quale, come un rompicapo, gli investigatori cercano indizi e tracce che diano senso all'assassinio di La Torre. Concretezza di prova all'assunto: delitto politico della mafia.

Molti, quel giovedì, i titoli a piena pagina ma su cose in gran parte già note, di cui è parlato più volte e che arrivano, a quel punto, a compimento.

Le antenne vibrano solo per una notizia che viene da palazzo di giustizia: Vito Ciancimino è indiziato di corruzione; la vicenda è quella Spatola-Delta (società che ha in appalto un grosso lotto di case popolari) che ha segnato l'ascesa finanziaria ed "imprenditoriale" degli Spatola. Sono invischiati amministratori e tecnici dell'Iacp ma è la prima volta che in un atto giudiziario il nome dell'ex sindaco di Palermo, personaggio dell'inchiesta antimafia, viene messo direttamente in collegamento con i fratelli Spatola protagonisti del caso Sindona e delle ultime intricate vicende di droga, mafia & affari.

Proprio quel giorno il presidente del Banco di Sicilia, Giannino Parravicino, si incontra con i responsabili dei partiti siciliani: il Banco ha bisogno di nuovi capitali ma

REGIONE, COMUNE & AFFARI

SI SA, ne parlano tutti, che i gruppi imprenditoriali affilano le armi e preparano alleanze di ferro; al Comune si ridistribuiscono i soliti ruoli ai "gran commis" di affari ed appalti. "Si ricomincia a spendere, ormai tutto è deciso", confida il solito democristiano doppiogiochista.

Se il panorama dei soldi che la Regione deve spendere è più che allettante, a palazzo delle Aquile non è da meno. Ci sono i miliardi del progetto speciale (670 al 1985); gira un quadro di investimenti nel risanamento che, per ora, assomma a 60 miliardi; c'è il finanziamento del palazzo dello sport ed altri impianti (oltre venti miliardi).

LA DIGA DEI MILIARDI

Al cronista arriva più di una informazione confidenziale: "C'è dell'altro. Le case da acquistare per gli sfrattati direttamente dai costruttori". E proprio su quest'argomento Nello Martellucci rischia la crisi della giunta. Nessuno si aspettava per che proprio in quel torno di tempo ri-

spuntasse una vecchia questione, la diga a mare per un presunto intervento di "risanamento della costa" che da Romagnolo va verso Acqua dei Corsari. Detto fatto arriva in Consiglio che approva un primo investimento di 20 miliardi.

500 MILIARDI DA SPENDERE SUBITO

I bene informati tendono però a spostare l'attenzione ancora sulla Regione. Il governo, dopo incontri con i sindacati, vara un programma di spesa di 500 miliardi (case, irrigazione, completamenti di opere pubbliche). Non se ne parla ufficialmente ma si fa un gran parlare del palazzo dei Congressi (oltre cinquanta miliardi) contesissimo. I comunisti presentano una interpellanza.

QUALCOSA ACCADE, LA PACE

Se questo è il panorama degli affari altrettanto in movimento sembra lo scenario politico. Merito del crescere della opposizione alla installazione dei missili a Comiso che, all'inizio, tutti avevano preso sotto gamba. Firmano, per la pace, anche deputati democristiani ed è la prima vol-

stiano certi questi non verranno da privati che possano condizionare la vita e le scelte. Luigi Colajanni chiarisce contemporaneamente che nel convegno per le iniziative contro la mafia non ha affatto accusato gli industriali, come hanno ritenuto protestando, di essere tutti mafiosi o legati agli affari della mafia ma di avere solo espresso la preoccupazione che gruppi finanziari che manovrano capitali mafiosi possano penetrare, condizionandolo, nel Banco. Mancano i nomi, ma tutti capiscono.

A Roma intanto cominciano a fare i primi passi alla Camera due leggi che, dicono gli esperti, valgono più di un battaglione di carabinieri: prevedono indagini sulla attività bancaria in Sicilia, l'individuazione dei patrimoni che si alimentano di affari mafiosi fino alla confisca.

Mario D'Acquisto deposita il piano, elaborato dal governo regionale, per programmare in termini produttivi l'impiego delle risorse della Regione. Qualcosa come 5.250 miliardi (in tre anni) la maggior parte dei quali destinati ad opere pubbliche. Niente più spese a pioggia, promette il governo, rigido controllo degli investimenti.

L'impressione è che qualcosa cominci a muoversi, che si stia per riaprire il rubinetto della spesa pubblica: una quantità impressionante di danaro, un fiume di miliardi che fa preannunciare ai più pessimisti "momenti di fuoco". I socialisti sono contenti (per la prima volta la Regione programma la sua spesa, può evitare clientele ed affari); i comunisti registrano la novità ma esprimono perplessità e dissenso (la programmazione è un'altra cosa, in Sicilia occorre ben altro).

ta che nella Dc — dopo l'assassinio del presidente Mattarella — si rompe quella sorta di immobilità interna che (è questa è opinione anche di molti dirigenti democristiani) paralizzava il partito.

Comiso, dice La Torre, è anche affari, un boccone ghiotto (oltre 200 miliardi) per appalti mafiosi.

IL CONGRESSO DC PARLA

Il dibattito, nei suoi termini di novità, passa in gran parte sotto silenzio anche perché il linguaggio dei big del partito è ancora cifrato. Il tema è quello di dare alla Dc siciliana completa autonomia rispetto alle scelte romane, l'obiettivo, peraltro anche abbastanza esplicito, quello di ritessere le fila di una grande alleanza autonomista che comprenda (al governo, ma non si dice) i comunisti. Se ne riparlerà dopo Roma. Ma c'è una novità: nel documento finale (per la prima volta) un chiaro impegno contro la mafia. La questione meridionale ha "il significato di una questione morale per la marcata accentuazione di molteplici fenomeni, dalla

mafia alla camorra..." si dice nel documento, per poi concludere: "Tocca alla Dc combattere a viso aperto i fenomeni di deviazione, specialmente quando assiedono centri di decisione economica, culturale e politica o quando aggrediscono fino all'assassinio tutori della legalità e protagonisti del cambiamento".

L'AGGUATO DI PIAZZA TURBA

Ma i segnali non finiscono qui. Dal Pri, pochi giorni dopo, arriva in redazione un documento col quale i repubblicani prendono l'iniziativa di consultazioni fra tutti i partiti per portare avanti la programmazione economica e la riforma delle strutture amministrative della Regione.

I dirigenti dicono poi ai cronisti: nelle unità sanitarie locali si può amministrare con i comunisti.

Pio La Torre registra anche questo elemento di novità, questo capire di più. Invita a cena il nuovo segretario repubblicano. Non ne avrà il tempo perché, proprio quella mattina, scatta l'agguato mortale dei killer.



Per iniziativa del "Gramsci,"

Raccolti in volume gli scritti di La Torre

PER INIZIATIVA dell'Istituto Gramsci siciliano, alcuni scritti di Pio La Torre verranno presto raccolti in un volume, che sarà pubblicato in una nuova collana edita da De Donato. Il libro sarà pronto per il trigesimo dell'uccisione del segretario regionale comunista. Saranno scelti cinque o sei scritti di La Torre, dai più recenti fino a quelli degli anni più lontani. Tra gli articoli, ci sarà innanzitutto quello recente pubblicato su "Rinascita", che ha come tema il movimento per la pace e contro i missili di Comiso. Quindi, saranno ristampati il testo del rapporto al congresso del Pci siciliano del gennaio scorso, il testo della relazione di minoranza della Commissione parlamentare Antimafia (steso, appunto, da La Torre), l'articolo pubblicato da "Critica marxista" in occasione del ventennale dell'Autonomia Siciliana, un brano relativo alle lotte per la terra del 1949 e, infine, la lettera che Pio La Torre scrisse a Paolo Bufalini dal carcere, nel 1951. Il volume di De Donato comprenderà anche il testo del discorso funebre tenuto da Enrico Berlinguer in piazza Politeama domenica scorsa.